

«Sulla Toyota di Calipari spari di più armi»: è scontro tra i periti

Divergenze sulle analisi: i tecnici di parte sconfessano la versione Usa quelli della procura più cauti. I risultati slittano a ottobre

di Massimo Solani / Roma

SLITTA ANCORA la consegna dei risultati della perizia degli esperti scientifici sulla Toyota Corolla a bordo della quale il 4 marzo scorso viaggiavano verso l'aeroporto di Baghdad il funzionario del Sismi Nicola Calipari, la giornalista de il manifesto Giuliana Sgrena e un altro uomo dei servizi italiani. A spostare ancora più avanti la data

della consegna dei risultati delle analisi scientifiche, infatti, è una spaccatura netta fra i tecnici balistici del collegio peritale (un esperto dell'Arma uno della polizia e due docenti del Politecnico di Torino) e quelli «di parte» sui risultati degli esami condotti sul veicolo. In particolare ci sarebbero ora due versioni contrastanti sul numero di armi che quella sera aprirono il fuoco contro la Toyota: una, secondo i tecnici del collegio, due e dello stesso calibro secondo invece i periti di parte nominati da Giuliana Sgrena e dalla vedova di Nicola Calipari. Una differenza sostanziale il cui peso, oltre che sulle indagini della magistratura, è valutabile anche in termini di rapporti internazionali fra Italia e Usa. Anche perché, è il dubbio che serpeggia, i tecnici statunitensi potrebbero aver tentato maldestramente di «ripulire» la macchina per confondere le acque. La prima delle due ricostruzioni, infatti, confermerebbe le conclusioni a cui sono giun-

ti i componenti statunitensi della commissione d'inchiesta; mentre quella dei periti di parte Domenico Compagnini e Pietro Benedetti sconfesserebbe definitivamente la ricostruzione statunitense con tutte le conseguenze diplomatiche che ne conseguirebbero. Anche perché, e questo è pacifico fra gli esperti, i rilievi

eseguiti smonterebbero già la relazione americana in merito alla velocità con cui la Toyota si stava avvicinando alla BP541 quando venne aperto il fuoco che uccise Nicola Calipari: 50 miglia orarie (circa 88 chilometri) secondo la versione Usa, sicuramente meno di 70 chilometri secondo invece i tecnici del collegio peritale. Una risultanza che farebbe il paio con le testimonianze rese sia da Giuliana Sgrena che dall'agente che era al volante della Toyota.

Per un dato che sembra ormai assodato, ne resta però uno ancora tutto da chiarire. Ed è una sorpresa la notizia delle due diverse versioni dopo che nelle scorse settimane, eseguiti i rilievi sui frammenti rinvenuti nel corso delle analisi condotte all'interno della Direzione Anticrimine Centrale, sembrava che tutti i tec-

nic fossero concordi nell'affermare che ad aprire il fuoco erano state due armi diverse ma dello stesso calibro. Un accordo che però si è arenato di fronte ai risultati dell'esame analitico comparativo su tutti i frammenti rinvenuti e, minato già nei mesi scorsi da alcune ricostruzioni anticipate dalla stampa, non è stato ritrovato nemmeno nella riunione di ieri. Al termine della quale il legale di Giuliana Sgrena, Alessandro Gamberini, ha incontrato il capo del pool antiterrorismo di Roma, Franco Ionta, per chiedere che agli esperti venga concesso il tempo per nuovi esami. Una richiesta che il magistrato romano avrebbe intenzione di accettare. «Non possiamo accettare risultati sommersi - ha spiegato l'avvocato Gamberini - ci sono risultati che vanno approfonditi, perché altrimenti sarebbero inaccettabili».



La Toyota Corolla sulla quale il 4 marzo scorso fu ucciso Nicola Calipari. Foto di Mario De Renzi/Ansa



Controlli su confezioni di polli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Influenza aviaria l'Italia si prepara

Più controlli, prenotati i vaccini. In Indonesia un morto per il virus

di Virginia Lori / Roma

Quarto decesso per influenza aviaria in Indonesia, dove forse anche un'altra persona ha contratto il virus, mentre cresce l'allarme globale sulla possibilità che la malattia possa mutare e trasformarsi in pandemia.

Parlando ieri a New York, il capo dell'Organizzazione mondiale della Sanità Lee Jong-wook ha detto che il virus sta diventando trasmissibile tra gli umani e che la comunità internazionale non ha tempo da perdere per evitare la pandemia. Il ceppo del virus H5N1 ha ucciso 64 persone in quattro paesi asiatici dalla fine del 2003 e si è anche diffuso in Russia ed Europa.

Intanto in Italia il ministro della Salute Francesco Storace ha sottolineato nella conferenza stampa di presentazione del decreto legge contro l'influenza aviaria approvato ieri in consiglio dei ministri, che «la produzione italiana è assolutamente controllata: dall'allevamento alla commercializzazione».

I veterinari, spiega Storace, «seguono passo passo la produzione avicola italiana, il problema può riguardare, per la trasmissione del virus, le carni importate clandestinamente e su questo stiamo lavorando». Inoltre «i cittadini devono sapere che la carne cotta non provoca malattia perché il virus viene debellato dalla cottura». «Credo che queste informazioni sia bene darle ai cittadini - aggiunge il ministro - perché altrimenti c'è la psicosi del pollo ci-

nese: prima era oggetto di barzellette, adesso sta diventando una cosa di cui i cittadini hanno timore».

Il rischio di contrarre l'influenza aviaria, cibandosi di carni di pollo, «in Italia è molto ridotto, ma per rafforzare questa garanzia da metà ottobre renderemo obbligatoria l'etichettatura sull'origine dei prodotti» afferma Gianni Alemanno, ministro delle Politiche Agricole. «Le carni sono già sottoposte a un milione di controlli, presto ai consumatori ne verrà offerto uno in più e questa regola darà beneficio alle nostre produzioni».

Quanto alle vaccinazioni, sono state prenotate 35 milioni di dosi, sufficienti eventualmente per la copertura dell'80% della popolazione italiana, nel caso in cui si dovesse verificare un rischio di epidemia.

Le Associazioni di produttori interessate al problema (Coldiretti, Unione Nazionale dell'Avicoltura, Copagri, Confagricoltura) si dichiarano soddisfatte del decreto e sottolineano - oltre alla necessità di prendere provvedimenti anche attraverso campagne informative contro ogni possibile allarmismo - la assoluta sicurezza delle carni provenienti dagli allevamenti nazionali, Critico invece Roberto Bennati, Lav, Lega italiana antivivisezione, che sottolinea il ritardo allarmante italiano a fronte dei ripetuti allarmi dell'Oms, Organizzazione mondiale della Sanità.

BARI

Ancora una «morte bianca»: operaio cade in una cisterna

Un'altra morte bianca, una scia di sangue che non si ferma. L'altro giorno l'Ilva di Taranto, oggi la morte s'è appostata in una cisterna di gasolio di un uno stabilimento oleario alla periferia di Bari, sulla via per Triggiano. Saverio Palumbo, di 52 anni, era un operaio. È morto nel pomeriggio, dopo essersi caduto dentro. Per cause in corso d'accertamento dei carabinieri, l'uomo ha perso l'equilibrio, finendo nella vasca. Inutili i soccorsi, immediatamente prestati da altri operai. Per l'operaio, trasportato all'ospedale «Fallacara», i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Un'inchiesta è stata subito avviata e sul posto sono ancora in corso i rilievi «tecnici» per accertare le cause dell'infortunio.

Ma la giornata è stata funestata anche da un secondo gravissimo incidente. A Cinisano Bergamasco un operaio di 40 anni è stato in-

vestito da alluminio fuso. Stava stava lavorando alla «Pro Lam - Alluminio e leghe», era a una macchina per la pressofusione dell'alluminio quando alcune gocce di metallo a 700 gradi, lo hanno colpito in varie parti del corpo, incendiando immediatamente i vestiti. Ha riportato ustioni di secondo e terzo grado su circa il 40 per cento del corpo. È in gravi condizioni, ma non corre pericolo di morte. Da Taranto arriva la notizia di 4 avvisi di garanzia per omicidio colposo e omissioni di cautele contro gli infortuni sul lavoro sono stati fatti notificare dal procuratore aggiunto del Tribunale di Taranto, Franco Sebastio, ad altrettante persone indagate per l'infortunio mortale del 9 settembre all'Ilva in cui perse la vita Luigi Di Leo. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati contestualmente alla convalida del sequestro dell'impianto da parte della magistratura jonica.

PATENTE A PUNTI

Sanatoria per automobilisti «non identificati»

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge per la sanatoria dei punti-patente sottratti ad automobilisti non identificati al momento dell'infrazione. Il provvedimento specifica inoltre l'obbligo da parte del proprietario del veicolo di fornire i dati del conducente responsabile della violazione, in caso contrario verrà applicata una sanzione pecuniaria tra i 250 e i 1000 euro. Quindi gli automobilisti che fino a gennaio hanno perso punti-patente per non aver dato le generalità del conducente responsabile dell'infrazione (norma dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale proprio da gennaio), saranno oggetto di sanatoria, ma dovranno farne esplicita richiesta.

Chi non indicherà le generalità del conducente sarà invece multato, ma non gli verranno decurtati punti.

«La sanatoria era un atto dovuto nei confronti di quegli automobilisti che si sono visti decurtare punti in modo illegittimo» ha commentato il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Sull'introduzione delle sanzioni pecuniarie a carico del proprietario del veicolo che omette di comunicare i dati identificativi del conducente responsabile dell'infrazione, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi spiega che l'obiettivo è «quello di mantenere alta l'efficacia della norma ai fini della sicurezza stradale».

E vanta il risultato ottenuto a due anni dall'introduzione del nuovo codice della strada e della patente a punti: una riduzione del 20,5% degli incidenti e dei morti sulle strade, e una riduzione del 22,1% dei feriti. Il decreto, in fase di conversione, potrà essere modificato dal Parlamento.

Miss, mia cara miss: le nuove belle con Wojtyla sul comodino

Subito veleni nella giuria per «telefonate amichevoli di segnalazione»: ma loro, le ragazze, intanto leggono i libri di Karol

di Roberto Brunelli inviato a Salsomaggiore Terme

La ragazza ama il Papa. Ha gli occhiali da sole quadrati, un dolce visino a forma di ovetto, lunghi capelli neri lisci, i pantaloni a vita bassa. Dice di considerarsi «sensibile, tenace e un po' matta». No, non è una miss. È una hostess, o qualcosa del genere, e qui a Salsomaggiore ce ne sono a bizzeffe. Parla come una miss. È uguale alle miss. Le miss. Liofilizzate e demotate al tempo stesso, popolari e apparentemente prodotte in laboratorio, nessuna esclusa, dicono di sé cose tipo «sono simpatica, tenace e permalosa». Belle. Magre. Tutte. «Determinata, tenace e solare», «semplice, spigliata ed estroversa», «testarda, dolce e altruista», le varianti sono poche. Ricorre, poi qualche ragazza «incantevole», qualche «lunatica», qualcuna che è «umile», molte che sono «intraprendenti». Parlano come i giovani sorti negli studi delle trasmissioni di Maria De Filippi. Una ragazza di 19 anni, capelli castani e occhi verdi, segno zodiacale capricorno, arriva a dire di considerarsi «carismatica». Di «passionale», tanto per dire, non ce n'è nemmeno una. Tra le loro letture preferite, ricorre «Memoria e identità» di

Giovanni Paolo II, che curiosamente se la deve vedere in quanto a preferenze con «Angeli e demoni» di Dan Brown. Solo una, su 101 finaliste di Miss Italia, ha i capelli rossi. Solo una ha i capelli corti. La più vecchia ha 26 anni, le più giovani 17. La più bassa è un metro e sessantaquattro, la più alta... non si sa, ma è comunque una stangona. Una un po' ciccioletta, ma che dico, rotondetta non la trovi nemmeno a cannonate. Sono come le ragazze che incontri per strada. Anzi. Sembrano il distillato delle ragazze che incontri per strada. Solo che le miss in più hanno il sorriso ipnotizzato quando vengono nominate per passare (o meno) il turno. Curioso. Oggi che «Lolita», capolavoro di Nabokov, compie cinquant'anni, il lolitismo è un affare di Stato. Miss Italia, arrivata alla veneranda edizione numero sessantasei, da subito dominatrice Auditel, fenomeno di massa e strapaesano, è tutt'uno col perbenismo di Salsomaggiore e col perbenismo del paese, venuto di un'ambiguità che nel suo complesso è la normalità sottilmente inquietante del paese. E Salsomaggiore, cittadina liberty e pic-

cia picciò un po' mitteleuropea e un po' ultraprovinciana, è uno di quei posti dove trovi la signora col capel fulvo e il barboncino al guinzaglio, tantissimi uomini vecchi con i capelli tinti e vestiti da giovani bellimbusti di 40 anni fa, e la signora che ti dice «vengo qui da vent'anni, sono le terme migliori d'Europa, guardi i dolori non so più cosa siano...». C'è il fidanzato della miss, anche lui con gli occhiali da sole quadrati, emozionato, arrivato fresco fresco col suo bel trolley, che riesce a perdersi subito nelle tre strade di Salsomaggiore. Che è stata trasformata in una sorta di gigantesco parco a tema Miss Italia. Megacartelloni in cui tutte le miss in costume da bagno, a braccetto l'una con l'altra, megaschermi da cui lampeggia in tutte le guise il volto e le forme di Cristina Chiabotto, miss Italia 2004. Ci sono le miss di una volta, le miss e semi-miss, finaliste e partecipanti di ogni epoca e specie, una galleria di nomi e di volti - da Lucia Bosé a Ilary Blasi, da Ombretta Colli ad Alba Parietti - alcuni dimenticati, altri famosi, alcune sbiadite, altre bruttine, bellezze ancora non perfettamente calibrate come quelle di oggi, uscite dalla pervasività di 50 anni di mezzi di comunicazione di massa, di 50 anni di pub-

blicità. E ci sono gli sponsor (uno, celebre, è pubblicizzato da un cartellone che mostra una ragazza dalla vita in giù sul punto di togliersi le mutande), onnipresenti. Miss Italia è la più colossale sagra di paese che si sia vista (visto che ci sono in ballo quattro dirette su Rai1, l'ultima, estenuante, lunedì), solo mondata della porchetta e dei tartufi, visto che è puramente mediatica. Davanti al palasport dove avvengono (davanti a 5 e passa milioni di spettatori a serata, più o meno) le sfide ad eliminazione («per te, Luisa, Miss Italia finisce qui!»), c'è una abnorme insegna luminosa con su scritta «MISS ITALIA». Domani arriva Pupo, lunedì, per il gran finale, si presenta Bruce Willis. Per tutti i gusti. Ci sono le più o meno finte polemiche («la rivelazione» di una telefonata amichevole) di un presidente di Regione al giurato-sociologo Paolo Crepet in favore di una delle ragazze), c'è il conduttore, talmente imbonitore da non sembrare vero (Carlo Conti). La penisola si specchia nelle ragazze in mutande, miss moda mare contro miss Wella Liguria («Spigliate e determinate» anche loro, una canta «Fratelli d'Italia», l'altra prepara il pesto. Col pesto.

“ nicola calipari ucciso dal fuoco amico ”

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola. In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità